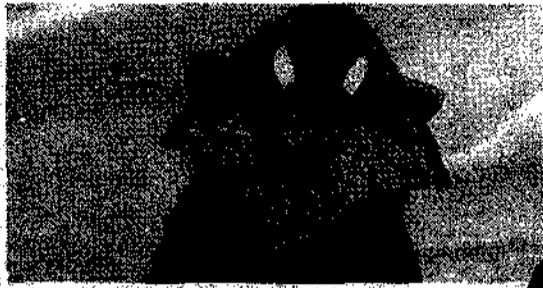


Spettacoli

ANTEPRIME. A New York la Disney festeggia «Pocahontas». E annuncia una valanga di cartoni animati

Mentre Central Park, a New York, si è attrezzata per diventare una piccola «Woodstock» di animazione, con il grande raduno organizzato attorno per l'anteprima mondiale di «Pocahontas», il mondo dei cartoni animati non si ferma a pensare al futuro. La Walt Disney ha già pronti altri quattro lungometraggi: «Il gobbo di Notre Dame», «Hercules», «The Legend of Mulan» e «Toy Story». E mancano le «Cenerentole» di Warner Bros e Hanna & Barbera stanno con le mani in mano. La prima proposta, «Carrotblanca», un riacquisto di «Casablanca» con Bugs Bunny protagonista, la seconda ha in cartello una serie di cartoni animati affidati ad autori di grido, tra i quali anche il nostro Bruno Bozzetto, ormai lancia il suo «Cavaliere».



Benvenuti a Cartoonia

REPORTAGE PALLAVICINI

Indiani e francesi, greci e cinesi, nativi d'America e picchi della vecchia Parigi, dei semidei e principesse cinesi; bambini e giocattoli. Disneyworld non ha confini di razza, di sesso, di casta, di età. Frulla tutto e distilla elixir per tutti, limpidi e colorati. Mentre oggi, al Central Park di New York si celebra la prima Woodstock del cartone animato con la proiezione in anteprima mondiale, all'aperto, su quattro megaschermi di «Pocahontas», ultimo lungometraggio della premiata ditta, nella fattoria di Cartoonia si pensa già ai domani. Sono infatti cinque i film su cui si sta lavorando nei tre studi Disney di Los Angeles, Orlando e Parigi. Lavoro già a buon punto, spiegato e mostrato in anteprima al recente Mercato del cinema di animazione. In occasione del Festival di Annecy, una cassetta col «dietro le quinte», una conferenza stampa di Peter Schneider, presidente della Walt Disney Feature Animation e di Don Han, produttore de «Il Re Leone», e una bella mostra con fantastici bozzetti e sfondi dei prossimi cinque film. E allora andiamo a vederli più da vicino, uno per uno, partendo dal sesso che poi è il primo che vedremo.

Pocahontas. Siamo in America, nell'America degli indiani o, come è in voga dire oggi, dei nativi. Un po' storia e un po' leggenda. Pocahontas narra dell'incontro, nel XVI secolo, tra una giovane principessa indiana e un esploratore inglese, il capitano John Smith (nel film ha la voce di Mel Gibson). Tra il capitano, catturato dalla tribù dei Pocahontas e la giovane principessa scoppia l'amore, un incontro sentimentale che si trasforma anche in un incontro tra due culture diverse favorendo la pace nelle terre della Virginia. Costato 41 milioni di dollari (5 in più de «Il Re Leone»), il film è diretto da Mike Gabriel e Eric Goldberg, mentre le musiche sono dell'irrimediabile Alan Menken. Pocahontas, anche per i massicci investimenti in promozione, preannuncia stracelli ai botteghini di mezzo mondo (in Italia uscirà il 24 novembre) e segna un ulteriore passo avanti nella nuova filosofia Disney. Che è poi quella di un cinema d'animazione sempre più rivolto agli adolescenti, più che ai piccolissimi, con scene anche di

una certa violenza, e con protagoniste femminili sempre più femminili. E la corta tunicca di Pocahontas che volaggia nelle scene d'azione, scoprendo abbondantemente le cosce, sancisce un timido ingresso del sesso nell'asessuato mondo Disney.

The Hunchback of Notre Dame. Ispirato al libro di Victor Hugo, «Il gobbo di Notre Dame» racconta le sofferenze di Quasimodo, povero e difforme suonatore di campane della celebre cattedrale parigina. Dall'alto delle sue torri e delle sue guglie, Quasimodo scruta il mondo di sotto, popolato di vita e soprattutto abitato dalla bella Esmeralda, una gitana di cui Quasimodo s'innamora. Il suo cuore resterà spezzato quando scoprirà che Esmeralda è legata sentimentalmente al capitano delle guardie, Phoebus; ma l'amicizia per i due ed il suo altruismo avranno la meglio sulle congiure del padre adottivo, il perfido Frollo. Diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, musiche e parole (ancora una volta) di Alan Menken e Stephen Schwartz, «Il gobbo di Notre Dame» rende omaggio alla celebre versione cinematografica del libro di Hugo e la figura di Quasimodo è una dichiarata copia di quello interpretato da Charles Laughton; bellissimi gli sfondi e i decori, con scuri architettonici della cattedrale davvero mozzafiato.

Hercules. Ron Clements e John Musker, gli stessi de «Sirenetta e il Re Leone», dirigeranno il lungometraggio ispirato al mondo della mitologia greca, che ha per protagonista Ercole. In lotta contro le forze degli dei sottomari capitanati da Ade, Ercole dovrà vedersela anche contro le magie della strega Megara, tratteggiata con le fattezze di una sensuolissima bellezza mediterranea. Alla fine, anche per il sacrificio di Meg, innamorata di lui, riuscirà vincitore scoprendo che il suo potere più grande non sta nella forza fisica ma in quella dei sentimenti.

The Legend of Mulan. Ancora una protagonista femminile, questa volta è una principessa cinese. Noni nuovi per la regia, Tony Bancroft e Barry Cook, e per musiche e testi, firmati da Matthew Wilder e David Zippel. Basata su una leggenda cinese di duemila anni fa,

La leggenda di Mulan racconta la difficile ricerca d'identità di Mulan, giovane principessa che la tradizione vorrebbe relegata nel ruolo della bella ma fatua bambola di corte. E invece Mulan s'improwverà guerriera, sostituendo il vecchio padre in battaglia, e guadagnandosi, a poco a poco, l'onore della famiglia e del suo paese. Innovativi ed interessanti gli schizzi e i disegni in mostra ad Annecy, ispirati ad un'iconografia orientale di straordinaria leggerezza.

Fantasia Continued. Annunciato da tempo eccolo qua il seguito del film più ambizioso di Walt Disney. «Fantasia II», diretto da Hendel Butoy e Scott Johnston realizza un'aspirazione del vecchio Walt che avrebbe voluto fare dell'originale Fantasia una sorta di opera aperta, continuamente aggiornabile. E allora ecco 6 nuovi brani musicali animati più alcune sequenze restaurate del primo film. Largo spazio alle immagini astratte, ma anche ad immaginifiche visioni, come quella anticipata ad Annecy, di un fantastico balletto di balene.

Toy Story. Ed eccoci all'ultimo prodotto di casa Disney, praticamente finito, e in uscita il prossimo Natale. È anche il film più innovativo, interamente realizzato in animazione elettronica in 3D. Lo dirige un maestro come John Lasseter, mago dell'animazione computerizzata e vincitore di numerosi premi con i suoi cortometraggi popolati di oggetti e lampade animate (memorabile il suo «Luxor Jr.»). Toy Story ha per protagonisti assai più i giocattoli ed il loro fantastico mondo. Woody, una marionetta-cowboy e Buzz, un pupazzo con le fattezze da supereroe, si contendono l'affetto del loro padroncino: ma quando verranno separati dal bambino si coalizzeranno, assieme agli altri giocattoli, per rientrare in casa. Il film è popolato di giocattoli e pupazzi molto popolari tra i bambini americani: dal maialino Hamm a Potato Head, una patata con tanto di baffi e bombetta, da Slinky Dog, un cane col corpo a forma di molla, a Rex, un miti tirannosaurus. Le animazioni sono fantastiche e i movimenti, generati al computer, molto realistici. È una delle scene più belle è quella dello scontro tra i giocattoli buoni e un battaglione di soldatini-marines che ha fatto incursione nella stanza dell'amato pupo.



Pocahontas, giovane principessa indiana protagonista del primo lungometraggio della Walt Disney. In alto uno dei personaggi del film

E la Warner rilancia con Susanna l'eroina

È la risposta della Warner al dominio assoluto della Disney. O almeno ci prova. La major, famosa nel campo del cartone per Bugs Bunny, Silvestro & Co., si lancia nel suo primo lungometraggio animato a soggetto: «The Quest for the Grail» (La ricerca del Graal). Il film, che dovrebbe essere pronto per la fine del 1997, sarà codiretto da Bill Kroyer (il suo ultimo lungometraggio animato era l'ecologico «Famiglia») e Frederick DuChau su una sceneggiatura di Elisabeth Chandler. Atmosfere da ciclo fantasy e cavalleresco per la vicenda della giovane Susanna, una ragazza idealista e indipendente che vive ai tempi della corte di re Artù. Il film la seguirà nelle sue avventurose peregrinazioni in paesaggi incantati, mentre va alla ricerca della sorella sulle tracce del Santo Graal. Allo stand della Warner al Mifa (il mercato del cinema di animazione) erano esposti alcuni bozzetti di «The Quest» che dovrebbe combinare un'animazione tradizionale con le più moderne tecniche computerizzate. E come è ormai consuetudine l'uscita del film sarà accompagnata da ogni possibile forma di «merchandising» e persino dall'ipotesi di un parco tematico.

In attesa di quest'uscita in grande stile nel campo del lungometraggio, intanto la Warner va sul sicuro riproponendo i suoi classici characters in una parodia di «Casablanca» che già dal titolo si preannuncia esilarante: «Carrotblanca». E trattandosi di carote chi, se non Bugs Bunny vestita (i pantaloni di Rick-Bogart? Con Duffy Duck nelle vesti del pianista Sam, Speedy Gonzalez in quelle del capitano francese Renault, e una tenera gattina in quelle di Lisa-Bergman, «Carrotblanca» si potrà vedere abbinata a Batman Forever, terzo episodio della saga cinematografica dell'uomo pipistrello, in uscita alla metà di luglio nelle sale Usa. Ancora i personaggi classici del cartoon Warner saranno i protagonisti, assieme alla star del basket Michael Jordan, in un lungometraggio misto animazione-sai vivo, attualmente in preproduzione.

Ministorie d'autore per Hanna & Barbera

Un cartoon alla maniera del Fleisher, di Tex Avery, di Chuck Jones: ovvero un cartone animato pensato da autore e realizzato da autore, magari non proprio in solitario artigianato ma neppure senza il fiato sul collo di una produzione assistente? Quasi impossibile oggi. Alla Hanna & Barbera, ora nel gruppo di Ted Turner, evidentemente non la pensano così, se hanno messo in piedi il progetto «What a Cartoon!» per 48 brevi cartoni animati di sette minuti ciascuno, affidati ad autori di grido, più o meno giovani. Si va da Ralph Bakshi («Fritz il gatto», «Il Signore degli Anelli») al nostro Bruno Bozzetto, dallo stesso William Hanna a un veterano dell'animazione come Pat Ventura. Massima libertà nella scelta dello stile grafico e dei personaggi, che dovranno essere originali, fortemente caratterizzati e il più possibile diversi uno dall'altro: unico vincolo, se così si può dire, un ritmo da cartoon classici e molte gag. Il progetto, di cui al Festival di Annecy si sono visti alcuni film pilota, dovrebbe andare in porto nei prossimi due anni per debuttare, un po' alla volta, su Cartoon Network, il canale tv di Ted Turner esclusivamente dedicato ai cartoni animati. L'episodio affidato a Bruno Bozzetto ha per protagonista un nuovo personaggio, una specie di gattone dalla coda multicolore. Jof, questo il nome del personaggio, si punge mentre sta cucendo un merletto. Va in ospedale dove comincia a peregrinare da un reparto all'altro, viene sottoposto a tutte le visite e analisi possibili, ma nessuno che pensi alla cosa più elementare: guardargli il dito. Tornato a casa, distrutto e avvilito, riprende a lavorare al suo merletto ma, quando si ripunge con l'ago, preferirà sfogarsi mangiandosi il merletto, piuttosto che tornare in ospedale. Il cartoon è a buon punto e dovrebbe essere finito tra luglio e settembre. Con Bruno Bozzetto hanno lavorato Giovanni Ferrari (animazioni), Walter Cavazzuti (layout), Michel Fuzelier (sceneggiatura) e Roberto Frattini, tutti suoi collaboratori di vecchia data.

LA TV DI VALME

Mike il milite Mara la lupa

PER IL SECONDO anno, e quasi identica, all'edizione precedente, è ripartita l'irripetibile «Viva Napoli» festival simpatienopeo sulle rive del Lambro, in nome d'una cordiale inesa (o forse grazie ad uno scambio di prigionieri) a fianco di Mike, un'altra figura ormai istituzionale e intercambiabile, Mara Venier, come mettere vicino al milite ignoto la lupa capitolina. Incutono, insieme al rispetto, quella certa preoccupazione che si prova nell'accoppiare i miti alle leggende: ti chiedi sempre se non sarà troppo. A rifloro e gratificazione del cast dei napoletani per caso, Renzo Arbore che figurava in testa come «collaboratore». Ad aumentare i palpiti e trasformarli in fibrillazioni, Bongiorno ha ammesso che la trasmissione dell'evento sarebbe avvenuta «anche per radio», come fosse la prima volta dei verificarsi di questo fenomeno trascendentale. («Pensate», ha detto entusiasta alla sua maniera).

Ritornare un festival di Napoli in trasferta e con la partecipazione di cantanti veneti, lombardi, liguri, laziali, pugliesi e sicili potrebbe denotare un atteggiamento di nostalgica celebrazione se il tutto fosse motivato da sentimenti di sincera solidarietà ammirativa. Ma ancora una volta ha prevalso, sulla napoletanità, la napoletanità: i napoletani, la napoletanità, ad indicare l'immagine della nuova Napoli che si sta prodigiosamente preparando. Esecuzioni generose o abboracciate di classici immortali in grado di resistere anche al delitto di questo «Toma a Cologno, famme campà». Due delle dieci canzoni erano cantate persino da napoletani veri. Le altre venivano spartite con magnanimità fra i volentari: una è capitata anche a Daniela Rossati, titolare di rubriche informative su «Sorrisi e canzoni» e Retequattro, qui in un'altra dimostrazione di disponibilità nei confronti della committenza Fininvest (ha cantato «Anema e corpo»).

LE PRONUNCE precarie che hanno provocato a volte le scuse di interpreti e presentatori hanno creato un clima un po' dilettantesco da «facciamo finché». E poi è arrivato Arbore con chitarra e Orchestra Italiana. Dei due brani proposti, niente da dire su quello eseguito con straordinaria intensità da Barbara Bonaiuto, 7 te «viva usà». L'altro, «Guaglione (uscio illeso perfino dall'edizione francese che lo trasformò in «Bambino»», è stato frullato dal noto complesso orchestrale che si incarica di portare in tutto il mondo italofono la musica della Napoli da esportazione: una versione assai elaborata che potremmo definire altro-cumana (da Cuma, antica città sulla Domitiana, compresa in tutti i tour). Il pubblico rilevato dall'Auditec non s'è impressionato negativamente come si potrebbe pensare, macché. Il che dimostra come la cultura musicale napoletana abbia pochi seguaci informati e sensibili. Perché una certa Napoli, quella vera, è sconosciuta e indagata con la superficialità di un giro turistico: quello è il Vesuvio, il c'è la finestra (ca luccha), qui c'era il pino, laggiù Pusilleco addirittura.

E il resto? Jamme, jamme, jamme: pubblicità. Dice un poeta napoletano: «Napule è na città sporca, e nisciuno se ne importa». E Pino Daniele, il poeta, che dice una verità che certa promozione alla pummarola accantona con colpevole e interessata noncuranza. Nisciuno vuol sapè, nisciuno vuol verè: a troppi interessa l'immagine accattivante e colorita d'una città destinata a venire frantesa con la complicità di molti. Ai quali la «carta sporca» non serve per avvolgere i prodottini graziosi e fasulli come souvenir. Discorsi gravi, sulle ferite di una polemica su Napoli e la sua musica (la sua anima) che ha scosso quanti amano e rispettano la mobilità e l'autenticità d'una terra che sa anche cantarsi. Viva Napoli. L'altra però. [Enrico Valme]

**NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO**

MA...TI DICO TUTTO

144-165-3978

il nuovo album

MIMMO LOCASCIO

UOMINI

CONTIENE IL SUONO DELLE CAMPANE CON FRANCESCO DE GREGORI